

## **LEGA E 5 STELLE PUNTANO ANCORA AL VOTO EUROPEO**

**di Stefano Folli**

**su La Repubblica del 23 novembre 2018**

Il presidente del Consiglio ha anticipato in Parlamento come intende srotolare il filo del residuale rapporto con l'Unione prima che anch'esso si spezzi. Come strategia non è granché, ma è l'unica possibile. In sostanza si punta sui tempi lunghi della procedura d'infrazione, con la speranza che nelle more qualcosa accada. Questo è ciò che Giuseppe Conte farà capire a Juncker quando sabato lo vedrà a cena.

Certo, la procedura sanzionatoria verso il paese ribelle è in sé piuttosto complessa e non breve, tuttavia si suppone che l'orientamento della Commissione - e delle cancellerie - sia in grado dietro le quinte di accelerarne o rallentarne i tempi. Quindi c'è bisogno di un pizzico di benevolenza da parte di chi in questi giorni ha isolato l'Italia e ha bocciato la manovra. Nonostante tutto, le polemiche e le frasi sprezzanti, sulla carta è un obiettivo alla portata dell'Italia giallo-verde, benché dopo gli ultimi sviluppi nulla sia scontato.

È interessante però la motivazione con cui il governo chiede i tempi lunghi. Si ritiene che quattro-cinque mesi costituiscano un margine congruo per dispiegare i primi effetti della manovra, così da dimostrare che ha effetti positivi sull'economia e sulla riduzione almeno tendenziale del debito. Il che appare contraddittorio con le previsioni degli istituti più accreditati. Il sentiero stretto di Conte è questo. In sostanza ci si aspetta che fra qualche mese l'Europa, un attimo prima di punire l'Italia, ammetta: «È vero, ci siamo sbagliati, Salvini e Di Maio hanno rimesso in moto l'economia, tanto è vero che il debito comincia a scendere. Niente sanzioni».

Bisogna ammettere che un tale scenario è alquanto improbabile. Più verosimile l'altro, che meglio rispecchialo stato d'animo del duopolio Lega-5S: guadagnare tempo, allungare i tempi del processo all'Italia, vuol dire arrivare alle elezioni europee. Le quali, nella mente dei "sovrani", dovrebbero aprire la strada a una diversa architettura dell'Unione, a un assetto più favorevole all'Italia e di conseguenza a un modo diverso di gestire il bilancio dei paesi associati. Al momento, per la verità, nulla lascia pensare che un'Europa più

nazionalista e una nuova Commissione più debole sarebbero anche più compiacenti verso i conti pubblici italiani. Semmai il contrario, a sentire gli Orbàn e i Kurz.

Tuttavia è vero che molte cose, alcune imprevedibili, potrebbero accadere a cavallo del voto di maggio. E in ogni caso tale è il convincimento dei giallo-verdi. Conte si farà portatore di questa istanza.

Sul piano interno, se il governo punta su queste carte (procedura lenta e primi segni di ripresa dell'economia tra febbraio e maggio), vuol dire che il suo traguardo continuano a essere le elezioni europee. Il che è coerente con quello che i "sovraniisti" hanno fatto e gridato nel corso dei primi mesi del loro governo. Se l'Europa concederà i tempi lunghi, è difficile credere che all'interno dell'esecutivo uno dei due soci apra la crisi per correre al voto politico in tempi brevi.

Quanto meno il segnale di Conte - che prima di andare da Juncker si sarà consultato di sicuro con il Quirinale - va nella direzione di frenare i sussulti di chi preferirebbe lo scioglimento del Parlamento per votare alla fine di marzo. Un'ipotesi al momento poco realistica. Così come poco realistica, ancor meno della prima, è l'operazione di trasformismo parlamentare di cui si vocifera per portare la Lega all'abbraccio di Forza Italia con il supporto di un gruppo di transfughi a Cinque Stelle. Sono per ora solo i desideri legittimi dell'opposizione.